

Passioni

Tutti quanti vogliono fare il Jazz

Il genere che fa dell'improvvisazione il suo segno distintivo si è evoluto, dalla nascita, all'insegna della contaminazione. E dopo anni di "esilio" nella nicchia delle musiche colte, sembra pronto a tornare alla ribalta

di Christian Benna

La musica è finita. Ora si può cominciare a suonare jazz. Pare che funzionasse così ai tempi di Charlie Parker, Bud Powell, Max Roach e Dizzy Gillespie, gli allegri ragazzi scombinati che accompagnavano a ritmo di swing i cantanti di grido nelle big band più popolari degli anni '40. Trombe che squillano acute e sassofoni che si agitano in sezione, a far da contrappunto alla batteria indavolata che incalza la voce solista. Bello, far ballare i giovani. E ancora più bello è girare il Paese in lungo e in largo con il pullman dell'orchestra. Ma, chiuso il sipario dei concerti, quei ragazzi senza sonno se la filano in fretta per scendere nei night della 52esima strada di New York, la via del jazz. Rimangono in pochi su piccoli palcoscenici o assiepati dietro a un piano: sax, tromba, basso e batteria. E giocano con quelle canzoni >>



ICONA
Miles Davis, compositore
e musicista jazz
statunitense, nel 1970

75 WWW.BUSINESSPEOPLE.IT
LUGLIO 2014

Codice abbonamento: 054038

È UN COCKTAIL CHE INCROCIA CULTURA AFRICANA, BLUES E CLASSICA EUROPEA

GIGANTI

In senso orario, partendo dal basso a sinistra: il trombettista statunitense **Chet Baker**; il grande **Louis Armstrong**, il sassofonista **Charlie Parker**; il clarinetista **Benny Goodman**; **Sonny Rollins**, fra i più importanti capiscuola dell'hard bop; un gruppo di musicisti intenti a suonare jazz nel 1900; **Stefano Bollani** al Festival di Sanremo 2013

che ogni sera ripetono nelle esibizioni in big band. Improvisano su quelle melodie di successo, dilatano le armonie, destrutturano ritmi e cadenze, si lanciano in citazioni musicali, scavalcano tonalità e il bon ton del suono pulito e aggraziato, perdendosi in un cocktail sonoro che incrocia cultura africana, blues, e musica classica europea. Nasce così alle prime ore d'alba, quasi senza pensarci, il bebop, il jazz moderno, quello che oggi viene considerato "mainstream": melodia di un vecchio o nuovo standard musical, improvvisazione dei solisti su quelle note, quasi a battaglia per il titolo del più virtuoso, e poi tutto di nuovo da capo. Sono gli anni in cui il pianista classico **Vladimir Horowitz** fa la coda pur di andare a sentire a tarda notte il collega jazzista, di colore e semicico, **Art Tatum**. E a chi gli chiedeva cosa fosse davvero il jazz, il grande band leader e pianista **Duke Ellington** rispondeva con gli occhi spalancati: «nient'altro che musica». Forse aveva ragione lui. Ma a quasi cento anni dal primo disco inciso con la parola jazz sull'etichetta (*Original Dixieland Jazz Band*, band di musicisti di origine siciliana), la musica afroamericana caduta nel museo della musiche colte (perciò ascoltate poco o niente) sembra pronta a tornare in scena.

TRA ALTI E BASSI

A 84 anni suonati, è il caso di dirlo, **Sonny Rollins** soffia dentro il suo sassofono con la stessa forza con cui spediava in cima alle classifiche uno degli album di jazz di maggior successo: *Saxophone Colossus*. Era il 1956. Il disco viene considerato il suo capolavoro, uno dei più grandi album jazz di sempre. Oggi, il più grande sassofonista vivente, è stato



scritturato dalla Sony Records in un progetto ambizioso, dove l'etichetta conta di arruolare almeno una decina di musicisti l'anno per sfornare altrettanti dischi. Per farlo Sony ha scelto di andare controcorrente, resuscitando **OKeh**, storica label specializzata nel jazz. Una scommessa che di questi tempi poche etichet-

te se la sentono di affrontare. Nel 2003, secondo le stime di Nielsen SoundScan, in America sono stati venduti 23 milioni di dischi jazz, l'anno scorso il carrello della spesa si è ridotto a meno di 5 milioni. Insomma, le difficoltà della musica afroamericana vanno ben oltre la crisi della discografia tra scaffali dei nego-

UN SECOLO DI IMPROVVISAZIONI L'EVOLUZIONE DEL JAZZ NEI SUOI QUASI CENTO ANNI DI STORIA, DAL PROIBIZIONISMO ALLA BOSSA NOVA

26 feb 1917

The Original Dixieland Jazz Band, guidata dal siciliano **Nick La Rocca**, incide il primo brano "jazz"

1920-1930

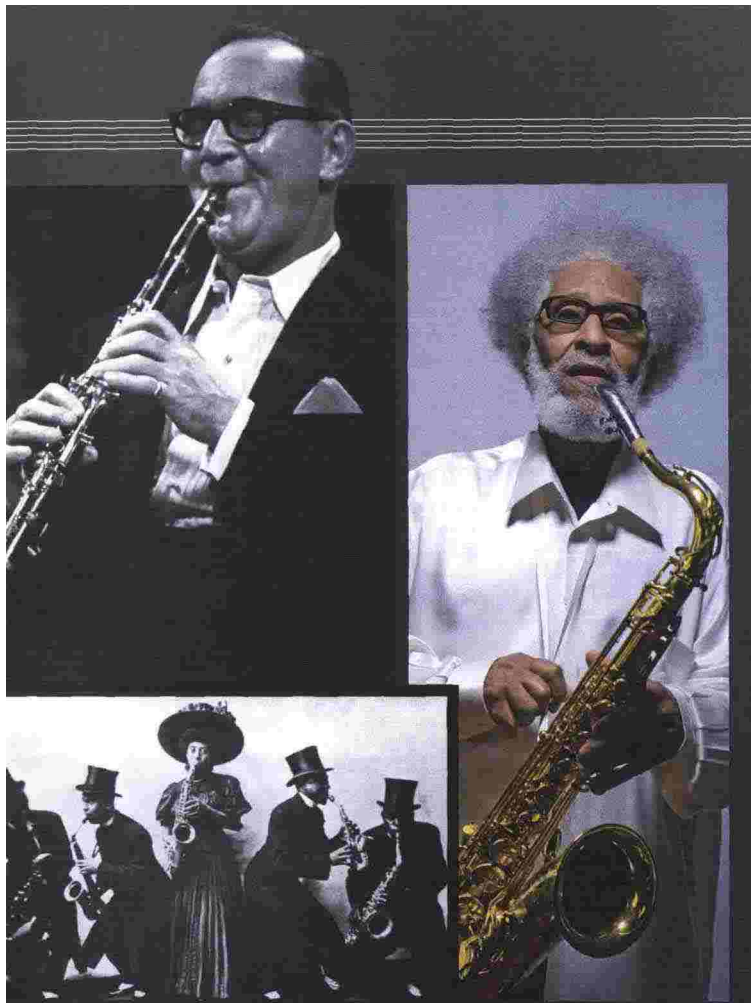
In America sono gli anni del proibizionismo. Nascono gli speakeasy bar. Si beve alcol di contrabbando e si ascolta la musica di New Orleans. **Louis Armstrong** è l'idolo incontrastato

1930-1940

Il tempo dello swing e delle big band. Sono protagoniste le grandi orchestre di **Benny Goodman**, **Glenn Miller** e **Tommy Dorsey**. Il jazz è una musica da ballo

1940-1950

Nasce il be-bop, evoluzione del jazz da musica da intrattenimento a musica colta. Si suona in piccoli club, non è ballabile, largo spazio all'improvvisazione strumentale dei solisti. **Charlie Parker** è la star di quegli anni



zi, streaming e download illegal. E ha a che fare con un ricambio generazionale, di artisti e di pubblico, che spesso tende a non incontrarsi. Tuttavia in Italia il jazz attraversa una nuova fioritura. Spiega Luciano Rebbegiani, direttore classical & jazz Sony Italia: «Il mondo del jazz, nonostante la crisi, tiene.

Perché c'è un pubblico che è interessato alle proposte e al disco fisico. Inoltre su tanti impianti casalinghi il disco suona meglio rispetto al digitale. Il problema è di tipo distributivo. Mancano i negozi: tolti la Feltrinelli e pochissimi indipendenti, ormai il luogo di acquisto di un album è il concerto». Sotto l'eti- >>



NOTE DA BERE

Intervista a **José Rallo**, Marketing Manager (e non solo) della casa vinicola siciliana **Donnafugata**

Alcune canzoni sono da ascoltare in silenzio. Altre sono da gustare, magari in compagnia, assaporando un bicchiere di rosso. Per José Rallo il jazz è una musica da bere. Nata e cresciuta con la passione per le sette note - ha cantato in un coro polifonico a Pisa per poi approdare alla bossa nova e al jazz, fino a esibirsi al Blue Note di New York - ha deciso di spostare il suo talento con il mondo del vino. E ha inventato le degustazioni in jazz, "esperienze multisensoriali" dove, nelle vesti di cantante-produttrice, abbina le sensazioni organolettiche di un vino alle emozioni di un brano musicale.

Quando si è innamorata del jazz?

Relativamente tardi. Da ragazza, durante l'università, adoravo la musica classica. Poi mi sono imbattuta in un bellissimo disco di Ornella Vanoni in cui canta brani di bossa nova. Ed è stato amore dalla prima nota. Attraverso la musica brasiliana ho imparato a conoscere e apprezzare tutto il pianeta del jazz. Ma qui devo ringraziare un altro amore, che è quello della mia vita, mio marito Vincenzo, percussionista della band con cui ho suonato a lungo e ho inciso due dischi sotto il brand **Donnafugata Sound**.

E quando le è venuta l'idea di promuovere il suo vino cantando?

Intorno ai primi anni del 2000 abbiamo pensato di scegliere brani musicali che si abbinino al ritmo della degustazione. Un grande vino ha profumi unici, un andamento che può essere sottolineato da una canzone. Perciò un passito di Pantelleria si accompagna bene a una bossa nova, magari *La ragazza di Ipanema*, e un vino elegante come il nostro Millesimato può essere raccontato da una ballad di jazz.

Come risponde di solito la platea alle sue esibizioni?

In genere le persone sono sorprese di trovarmi nelle vesti di cantante. Le mie degustazioni in jazz non durano più di 15 minuti e variano a seconda delle bottiglie e dei luoghi. Da qualche tempo presento i vini accompagnata solo da un clarinetto e un violoncello, cercando di proporre un'atmosfera raccolta e conviviale. Mi è capitato di cantare anche all'estero per promuovere **Donnafugata** e devo ammettere che i riscontri, anche in termini commerciali, sono stati molto positivi.

Oggi qual è la sua musica preferita?

Il Brasile che suona jazz e bossa nova resta un punto di riferimento. Tra tutti Elis Regina e sua figlia Maria Rita. Nell'area nordamericana amo molto i Manhattan Transfer, Patricia Barber e Stacy Kent o pianisti come Bill Evans. Ma non dimentico l'opera.

1950

Il Bep Bop genera due correnti: il cool jazz (soft e intellettuale, suonato soprattutto da musicisti bianchi come Chet Baker e Art Pepper) e l'hard bop (sanguigno e potente che incorpora elementi del blues e del R&B)

1959

Miles Davis registra l'album *Kind Of Blue*. È la rivoluzione del jazz moderno, definito anche jazz modale. John Coltrane diventa il tenor sassofonista di riferimento

1960-1970

Parola d'ordine free jazz. Sono gli anni della contestazione e della lotta per i diritti civili della popolazione afroamericana. Il genere si "libera" da tonalità, tempi e modi. È l'improvvisazione a regnare

1970-1980

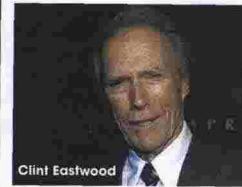
La stagione delle contaminazioni. Latin Jazz, fusione, afrocaribbean jazz, soul jazz, jazz funk. La tradizione afroamericana si meschia con le musiche del mondo. La bossa nova è forse l'esperimento più riuscito

IN ITALIA STA TORNANDO DI MODA, MERITO ANCHE DEL PIANISTA STEFANO BOLLANI

chetta Okeh sono stati incisi già quattro dischi Made in Italy: Gege Telesforo, Chiara Civello, un omaggio dei jazzisti italiani a Lucio Dalla, e un concerto live del 2002 del cantautore bolognese con il quartetto di Stefano di Battista. «Il nostro obiettivo», continua Rebeggiani, «è puntare sulla contaminazione, sul jazz che incontra altre correnti musicali. Questo per aprire nuove frontiere a un pubblico sempre più grande». E in Italia sta tornando di moda. Tanto che le vendite di dischi jazz valgono circa il 5% del totale. Anche se si tratta sempre di una minoranza, la tendenza è in crescita. Una buona fetta di merito spetta a Stefano Bollani, l'istrionico pianista che tra un pezzo di bravura e l'altro non riesce a fare a meno di raccontare, spiegare la musica e, perché no anche a far ridere il pubblico. Con il programma Rai *Sostiene Bollani*, ha portato nelle case una musica fresca, che nel corso degli anni aveva preso tanta polvere tra teatri e club per intellettuali.

PER UNA NUOVA ERA

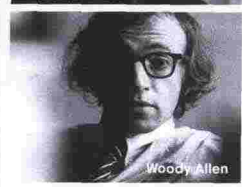
Gli anni ruggenti, quelli compresi tra il 1918 e 1928, dalla fine della I Guerra mondiale all'inizio della grande depressione, sono considerati – probabilmente a torto – il periodo più luminoso della musica afroamericana. Con buona pace di Francis Scott Fitzgerald e de Il grande Gatsby, i suoni di New Orleans, ancora legati al blues e alla musica da ballo,



Clint Eastwood



Jean-Paul Sartre



Woody Allen

CELEBRITÀ IN MUSICA

Il jazzista del grande schermo è Clint Eastwood che, appassionato di be-bop, ha dedicato a Charlie Parker uno dei suoi film più riusciti: *Bird*. A proseguire la sua opera, però nelle sette note, è il figlio Kyle Eastwood, tra i più promettenti contrabbassisti jazz statunitensi. La musica afroamericana, oltre a fornire storie e colonne sonore al cinema (il primo film sonoro della storia è *Il cantante di jazz* del 1927, mentre non c'è film di Woody Allen senza un tocco di jazz), ha ispirato soprattutto la letteratura. Jack Kerouac utilizzava come metodo di scrittura una forma cadenzata secondo le regole del be-bop. In Europa, Parigi è senza dubbio il centro culturale che più si è nutrito di musica afroamericana. Lo scrittore argentino Julio Cortazar, in esilio nella capitale francese, fa rivivere il mito di Charlie Parker ne *Il persecutore*. Per Jean Paul Sartre il jazz è una forma di libertà e autenticità. Ma il jazzofilo francese per eccellenza (e nemico giurato di Sartre), è Boris Vian, cornettista e scrittore di romanzi e canzoni.

con puntate nel dixieland di Bix Beiderbecke, nel ragtime di Jelly Roll Morton, e nell'affascinante ascesa di Louis Armstrong, erano le prime, seppur folgoranti, gestazioni del jazz moderno. Che vedrà il suo compimento, e la sua età dell'oro, negli anni '50 e '60, con l'affermarsi degli artisti più rappresentativi della sua storia. È in questo periodo che si fanno i muscoli i colossi della genere, quelli a cui ancora oggi gli studenti di musica si ispirano: Miles Davis,

John Coltrane, Charles Mingus, Bill Evans, Jim Hall. A loro va il merito di aver portato oltre i confini del puro intrattenimento quella musica, che nasceva nei bordelli di New Orleans per poi smarcarsi dalle grandi orchestre nei localini della New York notturna. Ma la tecnologia fu galeotta. È, infatti, del 1949 la nascita del disco a microsolco, che permette di registrare brani dai tempi più lunghi. Oltre quei due o tre minuti che ingabbiavano

i musicisti nella "vecchia" forma canzone. È tempo di sperimentare. Il jazz diventa un'arte ma lentamente si allontana dai gusti del grande pubblico. Nella sua lunga carriera Miles Davis (1926-1991) ha aperto tutte, o quasi, le strade possibili dell'esplorazione musicale. È stato compagno di Charlie Parker, nel be-bop, un alliere del cool jazz, pioniere della musica modale (oltre la tonalità classica della forma canzone, tra Schoenberg e la musica africana) e poi di quella elettronica. John Coltrane ha di fatto creato il sassofono moderno, viaggiando nei luoghi lontani del free jazz e della spiritualità musicale. Charles Mingus ha reso la musica un'arma per i diritti civili, mentre Bill Evans ha elevato le sue composizioni in jazz al rango di musica classica. Negli anni '70 si apre la stagione della contaminazione, nella jazz fusion, incrocio con il rock, il funky e il soul. È il momento delle nuove generazioni (Herbie Hancock, Wayne Shorter, Joe Zawinul, Keith Jarrett, Chick Corea, Pat Metheny), che si affacciano sui palcoscenici facendo breccia tra i più giovani. È l'ora della contaminazione del con la musica pop e la world music. Sfidare che non piace ai puristi, ma che è nel Dna della musica afroamericana, nata e cresciuta meticcica.

IN CALENDARIO

Con la bella stagione tornano i festival all'aperto, molti animati dai protagonisti della musica afroamericana. Su tutti spicca Umbria Jazz, ormai un "classico", che presenta a Perugia, dall'11 al 20 luglio, un cartellone ricco di artisti di caratura internazionale. Tra gli eventi più attesi c'è poi il Berchidda "Time in Jazz" (9-16 agosto), diretto dal trombettista Paolo Fresu. Del resto il grande jazz è di casa in Sardegna. Anche questa estate torna sull'isola il Festival internazionale del jazz

che, sotto forma di rassegna, animerà Cagliari fino a dicembre. A Nord, invece, le note sincopate si possono ascoltare al Veneto Jazz Festival, che festeggia i 25 anni mettendo in programma super concerti fino al 27 luglio. Per jazzisti in erba Siena Jazz ripropone inoltre corsi di alta specializzazione tenuti da docenti italiani e internazionali. E non si può dimenticare un must come il Montreux Jazz Festival. L'appuntamento è dal 4 al 19 luglio.

